



La riflessione di Dostoevskij sull'educazione: le *Ultime lettere*

Dostoevsky's reflection on education: The *Last letters*

Michele Loré

Università degli studi Niccolò Cusano, Roma – michele.lore@unicusano.it

ABSTRACT

The article focuses on the pedagogical insights offered by Fyodor Dostoevsky's *Last letters*, to be correlated with the narrative production. The result is a subtle sensitivity towards childhood and adolescence, whose specific problems stand out against the background of the European value crisis of the late nineteenth century.

L'articolo è focalizzato sugli spunti di riflessione pedagogica offerti dalle *Ultime lettere* di Fëdor Dostoevskij, da correlare alla produzione narrativa. Ne emerge una fine sensibilità nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, i cui problemi specifici si stagliano sullo sfondo della crisi valoriale europea di fine Ottocento.

KEYWORDS

Dostoevsky's *Last letters*, Christian education, crisis of European culture, condition of childhood in Eastern Europe, Russian student movements of the late nineteenth century.

Le *Ultime lettere* di Dostoevskij, educazione cristiana, crisi della cultura europea, condizione dell'infanzia nell'Europa orientale, movimenti studenteschi russi di fine Ottocento.

1. Le "pagine pedagogiche" di Dostoevskij

Confrontarsi con un autore come Dostoevskij non è impresa facile.

La sua universalità, capace di cogliere l'essenza stessa dell'essere umano, ha destato l'interesse di filosofi e di psicologi, oltre che di letterati e di critici. Molto si è scritto sulla concezione del grande romanziere russo, sulla sua abilità nel descrivere gl'intimi moti dell'animo, sulla sua arte in equilibrio tra crudo realismo e slancio mistico.

Meno esplorata, invece, risulta la riflessione di Dostoevskij sull'educazione, che attraversa come un fiume carsico molta parte dei suoi scritti letterari e del suo

vastissimo epistolario. Ed è un peccato, perché si tratta di un pensiero profondo, degno di attenzione sia per il valore intrinseco sia per la funzione complementare alla visione complessiva.

Le pagine “pedagogiche” vanno dunque ricercate con attenzione nell’ampia produzione di un autore prolifico, che scrisse molto sia per assecondare la sua vena che per placare i creditori.

Esiste un legame profondo tra i personaggi infantili dei romanzi di Dostoevskij e i bambini reali di cui parla nelle lettere, poiché i romanzi sono ispirati alla vita concreta. È il caso de *I fratelli Karamazov*, monumentale opera rimasta incompiuta, in cui i bambini rivestono un ruolo di fondamentale importanza, come riconosce l’autore stesso in una lettera del 16 marzo 1878, indirizzata allo scrittore e pedagogista russo Vladimir Vasil evi Michajlov. Nella missiva, Dostoevskij annuncia al corrispondente il progetto di un nuovo romanzo e gli chiede di fornirgli elementi utili a tratteggiare un profilo convincente dell’infanzia, colta nella sua dimensione materiale e spirituale.

Ed ecco, ho da rivolgerLe una preghiera, caro Vladimir Vasil evi : ho concepito e presto comincerò a scrivere un grande romanzo, nel quale, tra gli altri, avranno una parte importante i bambini, e precisamente i giovanetti dai 7 ai 15 anni all’incirca. Molti bambini vi saranno raffigurati. Io li studio, li ho studiati tutta la vita, e li amo molto e ne ho anch’io. Ma le osservazioni di un uomo come Lei saranno per me (me ne rendo pienamente conto) preziose. Dunque mi scriva quello che Lei sa *dei bambini*: nonché dei bambini pietroburghesi, di tutto quello che sa. (i vari casi, le abitudini, le risposte, le espressioni e le parole, i tratti del carattere, la vita in famiglia, la fede, la malvagità e l’innocenza [...]). (Dostoevskij, 1961, p. 38)

Come si evince, l’idea che Dostoevskij ha dei bambini è molto lontana da certa idealizzazione in voga nell’Ottocento. Al realismo con cui tratteggiò i profili di fanciulli e di adolescenti nelle sue opere contribuì grandemente anche l’esperienza personale dello scrittore, che con l’amata moglie Anna Grigor evna Dostoevskaja crebbe due figli, Lyubov e Fëdor, mentre altri due, Sonja e Aleksej, morirono in tenera età.

Il desiderio di approfondire la propria conoscenza dell’infanzia in vista della stesura de *I fratelli Karamazov* induce lo scrittore a confrontarsi anche con il caporedattore Ljubimov, al quale si rivolge il 9 aprile 1880 per fugare i dubbi sulla descrizione dell’abbigliamento dei pro-ginnasiali

C’è ancora una piccola circostanza che mi preoccupa un pochino: è che nel mio secondo libro “Piccoli ragazzi”¹ si parla del proginnasio. Ed ecco, dopo averLe già spedito il manoscritto, mi sono accorto che tutti questi ragazzi sono vestiti in borghese. Mi sono informato qui presso coloro che s’intendono di queste cose, e mi hanno detto che 13 anni fa (il periodo in cui si svolge il romanzo) i ginnasiali avevano tuttavia una certa uniforme, seppure non quella attuale. Quelli delle classi preparatorie (specie se figli di povera gente) potevano andare anche vestiti a modo loro, con una specie di cappottino e berretto. Ma è poi così? E non sarà necessario cambiare qualcosa riguardo ai vestiti nelle bozze di stampa? (Dostoevskij, pp. 231-232)

1 Dostoevskij ricorda male: infatti è il decimo libro de *I fratelli Karamazov* ad essere intitolato “I ragazzi”. Il grande scrittore era consapevole del peggioramento delle proprie condizioni di salute e dei ricorrenti problemi di memoria, riconducibili all’epilessia. Ne parla apertamente nella lettera del 27 marzo 1878 a Leonid Vasilevi Grigor’ev. *Op. cit.*, p. 48.

Il 27 marzo 1878, rispondendo ad una madre sconosciuta che gli chiedeva consiglio, lo scrittore afferma con nettezza l'imprescindibile correlazione tra l'educazione e l'idea di bene, da testimoniare concretamente al bambino nella vita quotidiana. Solo così, egli spiega, si otterranno risultati duraturi, evitando un deleterio scollamento tra teoria e pratica ed una compromissione dell'intero percorso educativo. Nell'indicare il bene come essenza dell'educazione, Dostoevskij si rifà senza indugi all'insegnamento cristiano, di cui elogia la validità

Il Suo bambino ha 3 anni: gli faccia conoscere il Vangelo, gli insegni a credere in Dio, rigorosamente e secondo il testamento. È un *sine qua non*, altrimenti non si diventa un uomo buono, ma nel caso migliore verrà fuori un uomo *tormentato* e nel peggiore un uomo *indifferente e apatico*, se non peggio. Meglio di Cristo, Lei non potrà trovare, mi creda. (Dostoevskij, 1961, p. 45)

All'inquieta madre, desiderosa di ampliare la sua sfera d'azione mediante la ricerca di un più vasto contesto relazionale, lo scrittore sconsiglia d'invischiarsi nella mediocrità del panorama culturale pietroburchese, votato all'astrattezza ed indifferente ai principi etici. Egli osserva con acutezza che l'educazione familiare è tutt'altro che angusta, perché si riverbera indirettamente su decine di persone, secondo una dinamica progressiva irradiantesi dal centro.

Nella lettera del 21 gennaio 1880 a Pucykovi, Dostoevskij affronta un tema spinoso: la tortura inflitta ai bambini in ambito domestico, all'epoca non sanzionata con il dovuto rigore dalla legge. Lo scrittore trae spunto da un terribile fatto di cronaca nera accaduto in Polonia² per lanciare la proposta, molto innovativa per il tempo, di organizzare un'associazione a tutela dei bambini.

L'impegno di Dostoevskij a favore dell'infanzia torna nella lettera del 17 febbraio 1880, in cui chiede al poeta, critico letterario e traduttore Pëtr Isaevi Vej-nberg, che i proventi della lettura pubblica delle sue opere siano devoluti ai fanciulli bisognosi.

2. La crisi valoriale degli studenti russi

Fin qui si è detto dell'amorevole attenzione di Dostoevskij per il mondo dell'infanzia, alla quale va aggiunta, a completamento della sua visione pedagogica, l'articolata riflessione sulla condizione dei giovani ed in particolare degli studenti.

Lo scrittore, profondamente critico verso il liberalismo ed il socialismo, che andavano diffondendosi tra gli universitari russi, si forza comunque di comprenderne le motivazioni profonde, astenendosi da condanne preventive. La lettera indirizzata agli studenti il 18 aprile 1878 è un atto d'accusa contro la moda euro-peizzante, accolta per puro spirito di opposizione alla propria tradizione culturale, ma anche una condanna del cinismo delle generazioni precedenti.

In particolare, Dostoevskij è preoccupato dalla frattura creatasi tra il popolo e i giovani intellettuali, nutrita d'incomprensione e di reciproco sospetto

2 L'opera di Dostoevskij fu spesso ispirata da fatti di cronaca, come testimonia il *Diario di uno scrittore*, raccolta di articoli precedentemente pubblicati sulla rivista "Il cittadino". Il *Diario* si sofferma di frequente sul mondo dei bambini e, assieme a *I fratelli Karamazov* ed alle *Lettere*, presenta al lettore la penetrante riflessione sull'infanzia e sull'adolescenza di Dostoevskij.

Ma ci sono uomini, e non pochi, e nella stessa stampa e nel pubblico, che sono mortificati al pensiero che la gioventù si sia allontanata *dal popolo* (ed è questa la cosa più importante) e poi, cioè ora, anche dalla società. Perché questo è vero: Essa vive una vita medibabonda e astratta, seguendo direttive estere, non volendo saper nulla della Russia, affaticandosi invece di ammaestrarla. E alla fine, adesso è caduta indubbiamente nelle mani di un certo partito politico estero, il quale non s'interessa affatto alla gioventù e che si serve di essa come materiale del gregge di Panurgo, per i suoi propri e speciali scopi. Non pensate di negarlo, Signori, è così.

Voi domandate, Signori, fino a qual punto siete voi stessi, gli studenti, responsabili. Ecco la mia risposta: secondo me voi non siete responsabili di niente. Voi non siete che i figli di questa stessa "società" che voi adesso abbandonate, e che è "menzogna da tutte le parti". Ma, staccandosi da essa e abbandonandola, il nostro studente va, non al popolo, ma oltre qualsiasi frontiera, verso l'"europeismo", nell'astratto regno dell'uomo universale mai esistito, e in tal modo rompe anche con il popolo, disprezzandolo e misconoscendolo, come un vero figlio di quella società dalla quale si è ugualmente staccato. (Dostoevskij, 1961, pp. 52-53)

Dostoevskij, convinto assertore della causa slavofila, ingaggiò una dura polemica nei confronti degli intellettuali occidentalizzanti, che avevano in Turgenev il loro rappresentante più illustre. A distanza di quasi un secolo e mezzo dai fatti, emerge tuttavia la differente capacità di trascendere i limiti del proprio tempo da parte dei due autori. L'opera di Turgenev, notevole testimonianza della cultura russa della seconda metà dell'Ottocento, appare maggiormente vincolata al contesto d'origine rispetto a quella di Dostoevskij, più propensa ad esprimere valori universali. In ogni caso, occorre ricordare che anche Turgenev si occupò del conflitto intergenerazionale, immortalandolo in uno dei suoi romanzi più celebri, *Padri e figli*. Sebbene distanti su tanti temi, Dostoevskij e Turgenev concordarono sia sulla gravità della crisi valoriale della gioventù russa di fine Ottocento sia sulla sua origine nichilistica.

Tornando allo spoglio delle lettere di Dostoevskij, si scopre che quella del 18 aprile 1878 non è l'unica scritta, negli ultimi anni, agli studenti: ve n'è infatti un'altra, di poco successiva, indirizzata agli iscritti all'Istituto degli ingegneri ferroviari. L'autore de *I fratelli Karamazov*, da tempo gravemente malato, si rammarica di non poter intervenire alla serata organizzata per raccogliere fondi in favore degli studenti bisognosi. Ancora una volta, emerge la sensibilità di Dostoevskij verso la gioventù russa, considerata vittima piuttosto che responsabile della crisi che la investiva in pieno.

Conclusioni

A margine, vale la pena di ricordare che, a dispetto dell'ampiezza del suo epistolario, Dostoevskij provò sempre un profondo disagio nello scrivere lettere: "Per quanto riguarda le lettere, io ne sono scoraggiato: non so scrivere lettere e ho paura di scriverne" (Dostoevskij, 1961, p. 32), confessava alla scrittrice Ljudmilla Alekseevna Ozigina il 28 febbraio 1878, e sedici giorni dopo, in una missiva indirizzata al pedagogista Michajlov, ribadiva la sua "terribile, insuperabile, incredibile avversione a scrivere lettere." (Dostoevskij, 1961, p. 37)

D'altronde, il dato non stupisce più di tanto, qualora si consideri la generale insoddisfazione avvertita verso le sue opere dal grande scrittore, consapevole della difficoltà di esprimere appieno il suo pensiero

Lei può immaginare come in certi duri momenti di resa dei conti interiore io capisca con dolore che letteralmente non ho espresso nemmeno la ventesima parte di ciò che avrei voluto, e forse avrei potuto, esprimere. (Dostoevskij, 1961, p. 233)

Da queste parole emerge il drammatico travaglio creativo di Dostoevskij, molto lontano dalla cristallina teoria estetica crociana, impostasi nel contesto culturale europeo all'inizio del Novecento. Il tema cruciale dei limiti del linguaggio, al centro del dibattito filosofico della prima metà del Novecento, trova una significativa anticipazione nel ricco epistolario di Dostoevskij, *lo scrittore che non sapeva scrivere lettere*.

Riferimenti bibliografici

- Bachtin, M. (2002). *Dostoevskij: poetica e stilistica*. Torino: Einaudi.
Dostoevskij, F. (2021). *I fratelli Karamazov*. Torino: Einaudi.
Dostoevskij, F. (2020). *Lettere*. Milano: Il Saggiatore.
Dostoevskij, F. (1961). *Ultime lettere*. Torino: Bollati.
Dostoevskij, F. (2010). *Diario di uno scrittore*. Milano: Bompiani.
Givone, S. (2007). *Dostoevskij e la filosofia*. Roma-Bari: Laterza.
Guardini, R. (2015). *Il mondo religioso di Dostoevskij*. Brescia: Morcelliana.
Pacini, G. (2002). *Fëdor Dostoevskij*, Milano: Bruno Mondadori.
Pareyson, L. (1993). *Dostoevskij: filosofia, romanzo ed esperienza religiosa*. Torino: Einaudi.
Peretti M. (1984). *Il dramma dell'uomo e l'educazione: riflessioni pedagogiche sul pensiero di Dostoevskij*. Brescia: La scuola.
Solov'ëv, V. et al. (1991). *Il dramma della libertà: saggi su Dostoevskij*. Milano: La casa di Matriona.